

Josip Jernej

I complementi nominali della frase

Oltre ai sintagmi essenziali — soggetto e predicato — che possono anche non esser materialmente presenti nella frase,¹ riscontriamo abitualmente in questa altri elementi che, pur non essendo essenziali, sono utili e il più delle volte necessari (ma non mai sufficienti da soli) ad esprimere in modo compiuto il nostro pensiero.² In altri termini, accanto alle proposizioni «semplici», composte soltanto di soggetto e predicato,³ esistono, e sono molto più frequenti, quelle ampliate con sintagmi accessori, le proposizioni «complesse».⁴

I sintagmi accessori vengono classificati in varia maniera. Senza entrare nel merito della questione da noi già trattata in altra occasione,⁵ basterà accennare alla divisione primaria che prevede due categorie fondamentali di sintagmi accessori della frase: i complementi nominali e i complementi verbali, tipi fondamentali bene intravisti già da Raffaello Fornaciari che considera i primi «come modificazione dell'idea nominale, i secondi come modificazione dell'idea verbale».⁶

¹ Mancando uno dei sintagmi essenziali la proposizione si chiama ellittica.

² Cfr. A. Bini, *Nuova grammatica italiana*, Firenze, 1941, p. 219.

³ Alcuni grammatici fanno rientrare nella categoria delle proposizioni semplici anche il tipo: soggetto + predicato + complemento oggetto diretto, rappresentando quest'ultimo un semplice prolungamento o completamento del predicato.

⁴ C'è poi, come sappiamo, un terzo tipo di proposizione che si dice «composta». È quella formata di due o più soggetti, due o più predicati, due o più complementi della stessa specie.

⁵ V. il mio articolo «Verso una nuova classificazione degli elementi della proposizione», *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia*, 1962, n. 13—14, pp. 67—74.

⁶ R. Fornaciari, *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze, 1881, Prefazione, p. XI. Le due classi di complementi in questione sono chiamate dal Fornaciari «complementi attributivi» i primi, e «complementi avverbiali» i secondi.

I complementi nominali chiamati anche «attributivi» comprendono l'attributo in senso largo e l'apposizione. Siccome questi due sintagmi della frase in parecchie delle correnti grammatiche italiane non sono, a nostro parere, trattati in maniera adeguata e i confini fra di essi non ci sembrano ben definiti, tenteremo di darne un'impostazione più esatta e più completa, basandoci soprattutto sulle ricerche compiute in questo campo dall'eminente sintattista Moritz Regula,⁷ ricerche che in buona parte hanno già trovato applicazione nella *Grammatica italiana descrittiva* recentemente pubblicata dal Regula stesso in collaborazione con l'autore di queste righe.⁸

È venuto in uso in buona parte delle grammatiche italiane stampate negli ultimi decenni di semplificare al massimo la materia riguardante i complementi nominali della frase. Secondo una concezione abbastanza diffusa l'attributo sarebbe rappresentato sempre da un aggettivo (o participio aggettivato) e si differenzerebbe dall'apposizione per il fatto che questa è costituita invece di un sostantivo o una locuzione aggiunta a un altro nome in forma appositiva.⁹

Riteniamo del tutto inadeguata e manchevole una definizione e distinzione concepita in questi termini, potendo l'attributo essere rappresentato anche da un nome giustapposto o legato mediante preposizione alla parola che determina (p. es.: *il Pelide Achille, i vini della Puglia*), mentre, d'altra parte, l'apposizione può essere benissimo rappresentata da aggettivi (abituamente due o più) ritmicamente indipendenti dal termine a cui si riferiscono, come nell'esempio: *Il cielo, limpido e sereno, si venne un po' alla volta oscurando*. Questa indipendenza ritmica dell'apposizione è implicitamente ammessa da quegli autori

⁷ V. specialmente: «Diagnoses syntaxiques: Système grammatical des phrases et de leur parties». Communication faite au X Congrès de Linguistique romane, Strasbourg, 1962. — *Id.*, «Contribution à l'inventaire de la syntaxe française», *Mélanges offerts à M. Maurice Delbouille*. Gembloux, 1964, pp. 521—540.

⁸ M. Regula — J. Jernej, *Grammatica italiana descrittiva su basi storiche e psicologiche*, Bern, 1965.

⁹ V., p. es.: P. L. Coli e G. Rossi, *Dolcissimo idioma. Grammatica della lingua italiana per le scuole medie*, Torino, 1937, p. 224; P. Operti, *Grammatica italiana*, Milano, 1940, p. 31; U. Panozzo, *Lo studio e l'arte dello scrivere*, Firenze, 1962, p. 263; E. Paniate, *Grammatica viva della lingua italiana*, Torino, 1962, p. 358; F. Palazzi, *Novissima grammatica italiana*, Milano, 1962, pp. 60—61. — In maniera analoga attributo e apposizione sono trattati alle rispettive voci nel *Dizionario grammaticale* di V. Ceppellini (Milano, 1959) e nel *Dizionario linguistico moderno* di A. Gabrielli (Milano, 1956²). In quest'ultima opera, a p. 66, è detto esplicitamente: «Spesso si fa confusione fra attributo e apposizione. Ma mentre l'apposizione è sempre rappresentata da un nome o da un'altra parte del discorso usata come nome (p. es. un aggettivo sostantivato); l'attributo è sempre rappresentato da un aggettivo o da un'altra parte del discorso usata come aggettivo (p. es. un participio)».

i quali affermano, come ad esempio il Panzini, che «per capir meglio l'apposizione, si mette una virgola fra essa e il nome». ¹⁰

Va messo in rilievo che le impostazioni consuete relative alle determinazioni nominali della frase derivano principalmente dalla tradizione grammaticale latina. Prendiamo, ad esempio, il *Thesaurus* del Paredi. ¹¹ L'attributo vi è definito come «un aggettivo che si unisce ad un sostantivo (il quale può essere soggetto o predicato nominale o complemento) per determinarlo maggiormente». ¹² Seguono alcune indicazioni riguardanti la concordanza dell'attributo (e che noi preferiremmo fosse chiamato «aggettivo attributivo» o «attributo aggettivale»), poi l'autore continua:

«Il latino usa l'attributo molto più spesso che non l'italiano ad esprimere complementi di denominazione, di materia ecc.: la battaglia di Leuttra: *pugna Leuctrica*; la sconfitta di Canne: *Cannensis calamitas*; la guerra d'Africa: *bellum Africanum*; Timone di Atene: *Timon Atheniensis*; corona d'oro: *corona aurea*; la guerra contro gli schiavi: *bellum servile*; il discorso in difesa di Milone: *oratio Miloniana*.

Si dice invece *pugna ad Clastidium* ecc., quando l'aggettivo corrispondente non c'è o non è in uso». ¹³

L'impostazione del Paredi è caratteristica e significativa. Va osservato in proposito che non si capisce bene perché uno stesso sintagma, il quale in ambedue le lingue adempie la stessa funzione, debba chiamarsi «attributo» in una lingua e portare invece il nome generico di «complemento» nell'altra, pur venendo poi definito più da vicino mediante una determinazione semantica: complemento di luogo, di materia, ecc. Per noi sono attributi sia «Leuctrica» o «Cannensis» o «Africanum», ecc., sia «di Leuttra» o «di Canne» o «d'Africa» o «contro gli schiavi» o infine «ad Clastidium» perché in tutti questi casi si tratta di sintagmi che determinano e precisano meglio un sostantivo. Questi sintagmi, nel caso nostro, sono limitativi e necessari, mentre sappiamo che in altri casi potrebbero anche non esserlo (p. es.: «festeggiare l'*eccezionale* avvenimento»). Stabilita così la natura sintattica dell'espressione, si può passare alla sua determinazione semantica. Si dirà allora che «di Leuttra» è un attributo di luogo, «d'oro» (nel gruppo «corona d'oro») un

¹⁰ Alfredo Panzini, *Semplici nozioni di grammatica italiana*, Milano, 1940⁵, p. 155. Non possiamo invece accettare la formulazione molto vaga del Panzini relativa alla differenziazione fra attributo e apposizione: «... la differenza fra *attributo* e *apposizione* è questa: che l'apposizione non indica una qualità quasi innata, inerente al nome, ma piuttosto una determinazione o spiegazione del nome» (*ib.*).

¹¹ Angelo Paredi, *Thesaurus. Grammatica latina con esercizi di sintassi, stilistica e metrica per scuole medie superiori*, Milano, 1949⁹.

¹² O. c., p. 89.

¹³ *Ib.*, p. 90. Nelle citazioni degli esempi latini sono stati tralasciati i trattini sulle vocali lunghe.

attributo di materia, «contro gli schiavi» un attributo di svantaggio o d'incomodo o d'opposizione. L'ultimo esempio ci indica chiaramente come la determinazione semantica, dato il suo carattere alle volte vago e indefinito, non possa costituire da sola un preciso criterio di divisione degli elementi accessori della proposizione.

Restando nel campo delle grammatiche latine¹⁴ dobbiamo però aggiungere che presso alcuni autori di tali opere si nota la tendenza di ampliare la sfera di applicazione della categoria dell'attributo facendovi rientrare anche casi come: *hortus patris*, *statua ex marmore*, *homo sine spe*, *urbs ad mare sita*.¹⁵

Ma torniamo ai testi dedicati allo studio dell'italiano. La tendenza di restringere la funzione di attributo al solo aggettivo vi è tuttora fortemente radicata.¹⁶ Le cause del fenomeno sono di varia natura: da una parte l'immobilismo tradizionalista, d'altra parte il proposito di semplificare al massimo la materia e facilitare così l'insegnamento della grammatica nelle classi inferiori della scuola media; finalmente l'intenzione più o meno espressa di agevolare in tal modo agli studenti l'apprendimento del latino, visto che anche le grammatiche latine seguono analoghi criteri di divisione. Delle tre cause del fenomeno indicate l'unica accettabile appare la terza, ma anch'essa scomparirebbe con l'auspicata riforma della sintassi latina.

Comunque sia, a una tale trattazione semplificata dei nostri due sintagmi — l'attributo e l'apposizione — si oppone l'impostazione molto più razionale e funzionale che ne danno alcuni altri autori di grammatiche italiane e che qui ricorderemo in breve:

1. L'edizione interamente riveduta e corretta della grammatica di Raffaello Fornaciari per cura di Antonio Gigli.¹⁷ I «complementi attributivi e appositivi» vi sono trattati alle pagine 126 e 195—197. Rispetto alla presentazione più ampia del benemerito Fornaciari la riduzione del Gigli offre il vantaggio di una maggiore perspicuità.

¹⁴ È un problema che andrà esaminato a parte.

¹⁵ Gortan-Gorski-Pauš, *Latinska gramatika*, Zagreb, 1954, p. 173.

¹⁶ Alle grammatiche già citate alla nota 9, che seguono tale indirizzo, possiamo aggiungere quella di un linguista ben noto: Pier Gabriele Goidànich, *Grammatica italiana ad uso delle scuole medie*, Bologna, 1937³. Ecco le definizioni del Goidànich: «Attributo è un aggettivo qualificante aggiunto al nome direttamente (senza copula)» (p. 79). E più avanti, alla stessa pagina: «Apposizione è un nome o una locuzione nominale aggiunta ad altro nome in forma attributiva». — Ricordiamo inoltre: S. Battaglia — V. Pernicone, *La grammatica italiana*, Torino, 1957², pp. 467—468. E l'elenco potrebbe continuare. Nell'analoga tradizionale maniera attributo e apposizione vengono trattati alle rispettive voci nel *Dizionario Enciclopedico Italiano*.

¹⁷ Raffaello Fornaciari, *Grammatica della lingua italiana*. Ottava edizione riveduta e corretta per cura di Antonio Gigli, con prefazione di Giuseppe Vandelli, Firenze, 1931.

2. Trabalza e Allodoli, *La grammatica degl'Italiani*. — Sia l'edizione maggiore di questa grammatica,¹⁸ sia quella minore¹⁹ dedicano ampio spazio alle «determinazioni attributive». In un capitolo intitolato «Determinativi del nome» (ediz. min. pp. 48—53) si distingue tra «determinativi immediati» (cioè giustapposti: l'attributo e l'apposizione) e «determinativi non immediati» (cioè collegati al nome da determinare mediante preposizioni).

3. Bruno Migliorini, fin dalla prima edizione della sua ottima grammatica per la scuola media (inferiore)²⁰ introduce molto opportunamente un ampio capitolo dedicato ai «gruppi di parole» dove assegna notevole spazio ai «complementi dei sostantivi», sia a quelli sostantivali (senza preposizione e con preposizione), sia ai complementi aggettivali, questi ultimi unicamente chiamati attributi. Nella lunga serie dei complementi della proposizione (pp. 232—251 della nuova edizione)²¹ non si fa più distinzione tra complementi nominali e complementi verbali. È significativa la nota alla pag. 235: «La funzione dei vari sostantivi comuni città, isola, ecc., rispetto ai nomi propri *Milano, Sardegna*, ecc., non è diversa in fondo da quella che ha l'apposizione nelle locuzioni *il poeta Omero; il fiume Arno; il cognome Rossi*...» Riteniamo perfettamente giusta l'osservazione che si tratta di sintagmi analoghi, ma preferiremmo fossero considerati in ambedue i casi come forme particolari di attributo.

4. Giacomo Devoto nella sua funzionale *Introduzione alla grammatica*²² divide i «complementi attributivi» in tre categorie: «a) complementi attributivi definiti da impieghi particolari di preposizioni proprie diverse da *di*; b) complementi attributivi definiti dalla preposizione *di*; c) complementi attributivi definiti soltanto da regole di concordanza (o dalla preposizione impropria *come*)».²³ Nell'ultima di queste tre categorie il Devoto fa rientrare «l'attributo propriamente detto», cioè l'aggettivo attributivo e inoltre l'apposizione. Importante è l'osservazione del Devoto riguardante la differenza che passa fra attributo (in senso stretto, cioè aggettivale) e apposizione: «La differenza che passa fra l'attributo e l'apposizione non è spiegata solo dalla differenza fra aggettivo e sostantivo. L'attributo è sempre aggettivo e non ha capacità di reggere ulteriori determinazioni. L'apposizione può reggere ulteriori determinazioni e può essere rappresentata tanto da un sostantivo quanto anche da un aggettivo. Quando si tratta di aggettivo, la concordanza avviene anche nel senso del genere. Si parlerà allora di *complemento appositivo*».²⁴ Come si vede, il Devoto distingue in maniera conseguente fra attributo e complemento attributivo da una parte e fra apposizione e complemento appositivo dall'altra. La categoria dei complementi nominali risulta in tal modo notevolmente ampliata in armonia con le moderne tendenze di strutturazione della sintassi. Questa classificazione, che vorremmo fosse completata con un numero maggiore di esempi, viene ripresa nella *Grammatica italiana per la scuola media* di Giacomo Devoto e Domenico

¹⁸ Trabalza e Allodoli, *La grammatica degl'Italiani*, Firenze, 1939⁶ (la prima edizione è del 1934).

¹⁹ Trabalza e Allodoli, *Piccola grammatica degl'Italiani per la scuola media*. Nuova edizione riveduta e corredata di schemi, paradigmi e testi per esercitazioni, Firenze, 1940.

²⁰ Bruno Migliorini, *La lingua nazionale*. Avviamento allo studio della grammatica e del lessico italiano per la scuola media, Firenze, 1941.

²¹ Bruno Migliorini, *Grammatica italiana per la scuola media inferiore*, Firenze, 1958 (nuova edizione, prima ristampa).

²² Firenze, 1941.

²³ O. c., p. 255.

²⁴ O. c., p. 258.

Massaro (Firenze, 1952), che riproduce essenzialmente la suddetta *Introduzione*.

5. Fra le grammatiche che dedicano maggiore attenzione ai problemi dell'attributo e dell'apposizione vanno citate ancora, in ordine di tempo, quelle di Alfredo Trombetti,²⁵ di Arturo Bini²⁶ e di Aldo Duro.²⁷ La grammatica del Trombetti, che riflette in genere la profonda preparazione linguistica del suo autore, riporta anche nel capitolo dedicato alle determinazioni del sostantivo²⁸ osservazioni interessanti di linguistica comparata con qualche accenno alla diacronia. Da parte loro sia il Bini che il Duro riescono a impostare in maniera razionale il capitolo dedicato ai due sintagmi in questione. Il Bini va citato in genere per la funzionale impostazione della teoria generale dei complementi.²⁹ Dalla grammatica di A. Duro meritano di essere qui riportate tre osservazioni concernenti l'attributo e l'apposizione (n. 1—3):

«1. Più che apposizioni, sono da considerarsi attributi i nomi propri che s'incontrano nei gruppi seguenti: *Via Garibaldi, palazzo Strozzi, automobili Fiat, ministero Giolitti*, in quanto il nome proprio, rispetto al sostantivo precedente, ha una funzione limitativa, indispensabile. A rigor di termini, bisognerebbe dire che tali nomi esprimono un rapporto di dipendenza, che si potrebbe risolvere così: *via dedicata a Garibaldi, palazzo appartenente alla famiglia Strozzi, automobili fabbricate dalla società Fiat, ecc.*».

Tale rapporto di dipendenza viene messo in rilievo anche da Migliorini³⁰ e da qualche altro autore.

«2. Un rapporto simile esprime il secondo sostantivo, rispetto al primo, nei gruppi: *tessuto fantasia, carta moneta, pesce spada, donna cannone, treno merci, giornale radio*. Anche qui, *fantasia, moneta ecc.* sono da considerarsi attributi».

«3. Per indicare gradazioni di colori, un sostantivo può fare da attributo persino a un aggettivo: *biondo oro, verde bottiglia, grigio perla, verde pisello, blu oltremare, nero fumo*. Il gruppo che ne risulta costituisce quasi un aggettivo composto, ed è sempre invariabile: *capelli biondo oro, seta grigio perla*».

Senza pretendere di aver dato un quadro esauriente dei vari modi in cui i complementi nominali della frase vengono trattati nelle correnti grammatiche italiane, vogliamo tuttavia sperare che il nostro breve sguardo panoramico potrà fornire qualche aiuto ai futuri ricercatori in questo campo.³¹

Le strutture sintattiche, sia quelle nominali che verbali, sono da tempo oggetto di particolari ricerche a un livello più alto da parte degli studiosi specialisti. Ci limitiamo a ricordare i nomi

²⁵ Alfredo Trombetti, *Grammatica italiana ad uso delle scuole*, Milano-Roma-Napoli, 1918.

²⁶ Arturo Bini, *Nuova grammatica italiana ad uso della scuola media*, Firenze, 1941.

²⁷ Aldo Duro, *Grammatica italiana per la scuola media*, Torino, 1956³.

²⁸ O. c., pp. 77—81.

²⁹ O. c., pp. 219—257.

³⁰ Migliorini, *Gramm.* cit., p. 204.

³¹ Fra le opere fin ora elencate non abbiamo citato la *Grammatica italiana per uso delle scuole* di L. Morandi e G. Cappuccini (edizione interamente rifusa, Firenze, 1939). Questo libro, utile per tanti aspetti, non c'interessa, però, in questa sede trattando esso i complementi nominali alla maniera tradizionale.

di Lucien Tesnière,³² Alf Lombard³³ e Paul Imbs.³⁴ Per il campo dell'italiano in particolare ci riferiamo alle brevi pagine che Carla Schick dedica all'attributo e all'apposizione nel suo volume *Il linguaggio*.³⁵ Va citato inoltre l'articolo di Giulio Herczeg intitolato «L'apposizione in funzione di reggente di proposizioni subordinate»³⁶ che studia un particolare aspetto di uno dei due complementi nominali della frase.

Uno studio storico e comparativo delle varie strutture sintattiche, in sede di linguistica generale e non solo isolatamente in una lingua, s'impone ormai come uno dei compiti della linguistica moderna. Ma per arrivare a questo, sono pur sempre utili le ricerche dedicate a lingue singole. Tali ricerche costituiscono anzi la premessa per arrivare a conclusioni e classificazioni di valore generale.

Nella proposta classificazione dell'attributo e dell'apposizione che ora facciamo seguire, abbiamo cercato di applicare all'italiano gli importanti insegnamenti del sintattista austriaco Moritz Regula i cui lavori rappresentano uno dei più vivi fermenti nel pensiero linguistico di questi ultimi decenni. Arricchire e completare in un settore specifico della sintassi italiana quel materiale che troppi manuali ci trasmettono pressoché immutato, questo il compito che ci siamo prefissi.

Premettiamo un'osservazione di ordine generale. La fondamentale distinzione fra attributo e apposizione non è da ricercarsi in campo morfologico, cioè nella presunta opposizione di aggettivo — sostantivo. Questa distinzione va ricercata in campo ben diverso, e precisamente nella differente intonazione o ritmo a cui vanno soggetti questi due elementi costitutivi (o sintagmi) della frase. L'attributo è un elemento subordinato, ritmicamente legato al termine che esso qualifica o specifica. L'apposizione è

³² L. Tesnière, *Éléments de syntaxe structurale*, Paris, 1959.

³³ A. Lombard, «Les membres de la proposition», *Moderna Språk*, XXIII (1929); *id.*, «L'apposition dans le français d'aujourd'hui», *Mélanges Michaëlsson*, Göteborg, 1952.

³⁴ P. Imbs, «De quelques difficultés de l'analyse syntaxique», *Programme du Centre de Philologie Romane...*, Strasbourg, 1960. (V. pp. 143—144).

³⁵ C. Schick, *Il linguaggio*. Natura, struttura, storicità del fatto linguistico, Torino, 1960 (V. pp. 218—222). «Gli attributi e le apposizioni costituiscono una stretta unità con la parola cui si riferiscono, ne precisano il significato, in qualità di *complementi intrinseci*: varie specie di altri complementi servono invece a riprodurre linguisticamente i complessi rapporti che collegano fra loro e col parlante le entità isolate dal nostro pensiero con atto analitico: sono i cosiddetti *complementi estrinseci* o di *relazione*. Gli uni e gli altri sono stati ripetutamente classificati secondo criteri diversi...» (p. 221). La Schick cita a tal proposito l'opera di O. Jespersen, *The Philosophy of Grammar* in cui alle pp. 173 sgg. vengono enumerati alcuni di questi criteri.

³⁶ *Lingua Nostra*, 18 (1957), pp. 17—22. L'articolo è seguito da un'importante postilla di Gianfranco Folena.

invece un sintagma ritmicamente indipendente e contiene un'osservazione accessoria, supplementare, concernente un termine singolo o il contenuto di una frase.

Non saranno quindi più da considerarsi apposizioni, ma attributi: a) i cognomi (Carlo *Goldoni*, Francesco *Malipiero*); b) i patronimici (*il Pelide* Achille, *l'Atride* Menelao); c) i soprannomi (Lorenzo *il Magnifico*, Ivan *il Terribile*); d) i titoli (Federico *Imperatore*, *il re* Umberto I, *il professor* Carli, *il dottor* Rossi); e) altri nomi comuni aggiunti a nomi propri o cognomi (*il poeta* Omero, *il padre* Cristoforo, *il pittore* Raffaello, *il cane* Medoro, *il signor* Fabris). Come si vede dagli esempi, l'attributo può precedere o seguire il termine a cui si riferisce.

Alla stessa stregua andranno considerati come attributi i sostantivi che nei gruppi seguenti si trovano al secondo posto: treno *lampo*, cane *lupo*, vagone *merci*, carrozza *letti*, giornale *radio*, vascello *fantasma*. Semanticamente questi attributi saranno da classificarsi, secondo i casi, fra gli attributi di specie o di fine o di altro tipo. Quando invece la caratterizzazione viene integrata al termine principale, non parleremo più di attributo, ma di nome composto (*capotreno*, *ferrovia*).

Oltre a essere giustapposto, il sostantivo attributivo, molto più spesso, viene introdotto da una preposizione (per lo più *di*): la città *di* Torino, il nome *di* Giulio, il passaggio *del* treno, la cultura *della* mente. Altre preposizioni servono poi a introdurre l'attributo sostantivale: un disegno *su* cartone, una sala *da* ballo, un discorso *in* lode *di* qcn., un giudizio *sulla* conferenza, una discussione *intorno* all'accaduto.

Casi particolari sono rappresentati da costrutti del tipo: quel monello *di* Giulio, quella birba *di* Carlo, quel traditore *di* Antonio, una larva *d'uomo*. Qui l'attributo rappresenta il soggetto logico. Infatti, i costrutti citati corrispondono a: Giulio è un monello, quell'uomo sembra una larva, ecc. e possono considerarsi di tipo affettivo.

*

In una classificazione razionale dell'attributo vanno tenuti distinti due aspetti del problema.

Come prima cosa occorre determinare le categorie di parole passibili di attributo. Queste sono: I. il sostantivo, II. l'aggettivo, III. il pronome, IV. l'avverbio e infine (raramente) V. una frase intera.

In secondo luogo vanno determinate le parole o i gruppi di parole che possono compiere la funzione di attributo; e sono: 1. l'aggettivo (qualificativo, indicativo, numerale), 2. il sostantivo (giustapposto o introdotto da preposizione), 3. il pronome, 4. l'infinito verbale, 5. l'avverbio, 6. un nesso sintattico, 7. una frase intera.

Fra i due gruppi sono possibili varie combinazioni:

I. Sostantivo + Attributo

1. Sostantivo + aggettivo (o participio): una notizia *importante*, una torre *pendente*, un passaggio *coperto*, un *bel* libro, *quel*-l'individuo, *mio* fratello, *alcuni* istanti, *venti* persone, *cinque* miliardi, l'anno *millenovecentonove*.

Un caso particolare è rappresentato dagli aggettivi sostantivati usati in qualità di epiteti: Alessandro *il Grande*, Lorenzo *il Magnifico*.

2. Sostantivo + sostantivo:

a) giustapposto: piazza *Cavour*, palazzo *Pitti*, vagone *ristorante*, carta *moneta*, la parola *poeta*.

Semanticamente questi attributi si possono suddividere poi in attributi di denominazione (vie, piazze, monti, fiumi), di specie, di scopo, ecc.

b) introdotto da preposizione: arance *di Sicilia*, carta *da lettera*, un migliaio *di spettatori*, ecc. Questo gruppo, assai numeroso, è semanticamente articolato in parecchi sottogruppi. (V. Regula-Jernej, Gramm. cit., pp. 91—95).

3. Sostantivo + pronome: le osservazioni *di lui*, un regalo *per noi*.

4. Sostantivo + avverbio: la gente *di qui*, un compito *per domani*.

6. Sostantivo + nesso sintattico: occhi *color cenere*, un cofano (*in*) *stile Rinascimento*, un combattimento *a corpo a corpo*, un riso *a denti stretti*, un lampadario *dalle agili forme*.

7. Sostantivo + frase intera (sostantivata): una tipica situazione *del si salvi chi può*. Qui vanno classificate anche le proposizioni attributive: Gli spettatori *che lo desiderano* possono rimanere in sala. La gente *che per li sepolcri giace* potrebbesi veder? (Dante).

II. Aggettivo + attributo

1. Aggettivo + aggettivo: lungo *disteso*, briaco *fradicio*, rosso *scuro*, verde *chiaro*.

2. Aggettivo + sostantivo:

a) sostantivo giustapposto: biondo *oro*, grigio *perla*; largo *un metro*, lontano *tre chilometri*; tremante *le membra*, «Sparsa *le trecce morbide*» (Manzoni). — Gli ultimi due esempi sono chiamati abitualmente «complementi di relazione alla greca».

b) aggettivo + sostantivo introdotto da preposizione: degno *di stima*, desideroso *di pace*, contento *del dono*, situato *in campagna*, due *dei presenti*. Come già sopra (I, 2, b), anche questi casi vanno suddivisi in sottogruppi.

3. Aggettivo + pronome (introdotto da preposizione): simile a *lui*, più intelligente *di te*, pieno *di sé*.

4. Aggettivo + infinito (introdotto da preposizione): facile a *capire*, difficile a *risolvere*, contento *di ascoltare*, disposto a *rimanere*.

5. Aggettivo determinato da un avverbio (attributo avverbiale): *molto* buono, *estremamente* interessante, *alquanto* stonato, *sedicenne appena*.

6. Aggettivo + nesso sintattico: forte *come un leone*, rapido *a guisa di vento*.

7. Aggettivo + frase intera —

III. Pronome + attributo

Es.: Noi *maestri*, voi *scolari*; niente *di straordinario*, nessuno *dei due*.

IV. Avverbio determinato da un attributo (avverbiale).

Es.: *molto* bene, *poco* prima, *troppo* tardi, *quasi* niente, *prima* di allora.

V. Frase intera determinata da un attributo.

Es.: un *generale* si salvi chi può, un *energico* fate attenzione.

Concludendo la trattazione dell'attributo, possiamo formulare la seguente definizione di esso:

L'attributo è un complemento nominale che precisa o specifica un solo termine della frase: un sostantivo, un aggettivo, un pronome, un avverbio (raramente una frase intera). Esso è ritmicamente legato al termine cui si riferisce e in ciò si differenzia dall'apposizione.

Concepito in questo modo, l'attributo viene ad assorbire un numero notevole di casi generalmente classificati nella categoria dell'apposizione. In altri termini, il campo di estensione dell'attributo viene notevolmente allargato a tutto vantaggio della chiarezza del criterio distintivo fra i due complementi nominali.

Dal lato formale l'attributo si può dividere in due specie: *semplice*, se formato di una sola parola, *composto* o *perifrastico* quando è retto da preposizione o è composto di più parole.³⁷ In quest'ultimo caso è chiamato anche *complemento attributivo*.

*

Passando ora all'apposizione, il nostro discorso potrà essere breve.

L'apposizione è un complemento nominale della frase, di forma semplice o complessa, coordinato al termine cui si

³⁷ Cfr.: Il poeta livornese Giovanni Marradi compose le «Rapsodie garibaldine».

riferisce e ritmicamente indipendente da esso. L'apposizione contiene un'osservazione accessoria, non essenziale, concernente un termine solo o il contenuto di una frase.

L'indipendenza ritmica dell'apposizione viene solitamente indicata da una virgola: L'impresa dei Mille, *mirabile epopea*, è la più bella gloria di Garibaldi. — Leonardo, *pittore e architetto*, dipinse la Gioconda. — Il Foscolo, *giovinetto non ancora ventenne*, compose la «Oda a Bonaparte liberatore d'Italia».

In certi casi l'apposizione può venir introdotta da una preposizione (o congiunzione) o altra parola che serve come da segnale: Carlo, *da fanciullo*, era molto inquieto. — Michelangelo, *come scultore, come pittore e come architetto*, fu sommo artista. — Il Boccaccio *da vecchio* commentò i primi diciassette canti dell'Inferno dantesco.

L'apposizione esprime un fatto ben definito, già conosciuto, viene introdotta dall'articolo determinativo: Roma, *la capitale d'Italia*, è pure centro di importanti istituzioni scientifiche.

In conclusione diremo che il sistema di classificazione dei complementi nominali qui esposto rappresenta per ora uno schema che ulteriori ricerche potranno completare e approfondire.